

# La moda italiana sa fare sistema Più ricavi ed export

**Il report.** Comparto di 66mila aziende e 580mila addetti  
Motore del Made in Italy, il valore di una filiera integra

**MARILENA LUALDI**

Raccontare il proprio passato, ma anche afferrare il proprio futuro: il tessile abbigliamento lo fa con un'analisi, diventata libro e base di partenza verso una presa di consapevolezza più forte. Perché nel 2023 ci sono potenziali importanti di crescita grazie soprattutto ai Paesi emergenti che vogliono il Made in Italy. Ma più importante ancora: perché rispetto ad altre aree europee, qui si sono preservate filiera e capacità preziose.

**Il libro e il messaggio**

“Lo stato della moda”, presentato da Confindustria Moda nella sua sede milanese, è dunque una rivendicazione di orgoglio, certo, ma anche e soprattutto un approfondimento fondamentale per decifrare il Tessile accessorio moda. Dunque analizza tutto il comparto che comprende l'abbigliamento e non solo: gioielli, calzature, pelletteria, tutti concorrono insieme a diffondere nel mondo la reputazione del made in Italy.

La parola orgoglio non a caso però è citata nell'intervento del presidente di Confindustria Moda Claudio Marenzi: «Per tanto tempo la moda è stata percepita esclusivamente come glamour. Tempi in cui erano le sfilate, i modelli, le maison a far parlare di sé. Le nostre eccellenti mani, capaci di disegnare i capi e gli accessori più belli del mondo, restavano in seconda fila». Intanto - ricorda - le aziende crescevano, integrando design, capacità produttiva, tecnologia e qualcosa che può apparire astratto, in realtà è la spinta: il sogno.

Secondo l'analisi del professor Marco Fortis, il settore Tessile moda accessorio (Tma) ha una rilevanza primaria nel sistema economico non solo italiano, bensì europeo: questo in termini di valore aggiunto e occupati. Dal primo punto di vista, è il quarto settore industriale italiano: segue cioè metallurgia, macchinari, alimentari, con 24,2miliardi, un decimo del totale del settore manifatturiero nazionale. Osservato da un'altra prospettiva: l'Italia è prima nel comparto Tma in Europa per valore aggiunto: 34%, contro ad esempio il 7% della Francia.

Un dominare la scena, quasi inconsapevole, che la ricerca vuole evidenziare come leva per il futuro.

Se si esamina poi l'aspetto degli occupati, il Tma è il secondo settore industriale italiano con il suo mezzo milione di persone arruolate per produrre ogni giorno meraviglie. La sua incidenza è anche europea: si pensi che considerando tutti gli occupati Ue del comparto, più di uno su cinque è in Italia.

**Produco quindi esporto**

Si impone all'attenzione un altro elemento fondamentale: l'export non solo aumenta ma è fortemente legato alle stesse aziende produttrici.

Partiamo dai dati. Le esportazioni italiane del tessile e degli altri settori ad esso collegati sono aumentate gradualmente negli ultimi trent'anni. Agli inizi degli anni '90 si era a 20 miliardi: con il nuovo millennio eccoci a quota 50. Quindi più del doppio. Certo, la crisi globale

del 2008 imprime una scossa a tutto ciò, eppure le vendite all'estero non perdono terreno. Anzi ben presto si riprende fiato e nel 2017 si arriva a 60 miliardi.

Ciò che viene però messo in luce, come accennato, è che gran parte dell'export è realizzata dalle stesse imprese produttrici. Ciò significa che le nostre aziende hanno affinato le capacità di esportare direttamente i prodotti ed è un'ulteriore conferma del loro mettersi in gioco sul mercato: vale infatti per due terzi di esse. In gran parte dell'Europa non è così: in Germania solo un terzo, in Francia un quarto, in Spagna anche lievemente meno (23,8%). Una conferma anche del fatto che l'Italia ha saputo conservare la sua produzione, pure nel tessile. Fermo restando che in Europa il comparto italiano vanta una leadership nei flussi commerciali, nel continente e fuori: i primi sono in attivo per 13,7 miliardi, i secondi per 11,6. E su questo secondo filone, sempre l'Unione europea riceve dal settore del nostro Paese una forte spinta.

Come evidenziato dalla Fondazione **Edison**, le eccellenze italiane fanno la differenza. Il nostro Paese - su 1.004 prodotti esaminati - è nella top five per



372 sul versante del saldo commerciale: questo per un surplus commerciale pari a 34,7 miliardi. L'abbigliamento vi contribuisce per 7,1 miliardi di dollari, le calzature per 5,8, il tessile per 5,4. Mete tra le più interessanti: gli Emirati Arabi, la Russia, la Cina, la Gran Bretagna.

Altra peculiarità: l'Italia è il secondo esportatore mondiale di Tma dopo la Cina. Una leadership indiscussa in Europa e una dimostrazione di quanto pesi questo mondo.

## Giro d'affari

Il fatturato del Tma italiano nel 2017 infatti è di 95 miliardi di euro, con un +3,9% rispetto all'anno prima. Secondo il pre-consuntivo di Confindustria Moda, anche lo scorso anno si è registrato un più, ma solo dello 0,9%. Il rallentamento globale si è registrato anche qui e pure l'export è aumentato del 2,6% (63,4 miliardi in tutto), con minor vigore insomma (nel 2017 +5,2%). Si accentua in ogni caso la propensione a esportare, pari al 66,3%.

Nel 2017- ultimo anno fotografato dal libro - il saldo commerciale era salito del 7,9% (anche qui, freno a mano l'anno scorso, con +2,1%). Ma soprattutto tiene l'occupazione, nonostante le difficoltà: gli addetti sono saliti dello 0,9% nel 2017, superando quota 582mila.

Un meno purtroppo compare e riguarda le aziende, che erano scese dell'1,2%, sotto quota 67mila. Da notare che nel Tma il maggior numero delle imprese è proprio del tessile (69,2%), seguito a distanza dall'oreficeria (11,1%). Per quanto riguarda gli addetti proporzioni simili, perché il settore così radicato a Como vanta il 68,7% di occupati dell'intero comparto. E proprio la Lombardia ha un netto primato, con 121mila lavoratori (119mila la Toscana, 98mila il Veneto) e un peso italiano pari a un quinto abbondante.

Leadership nazionale che sfoggia anche nell'export, con il 23,3% come il Veneto, anche se si è lievemente contratto nel 2017 (prima era 23,7%) mentre è salito in Toscana (superando il 20%).



«Per tanto tempo attenzione al glamour con le nostre aziende in seconda fila»

**CLAUDIO MARENZI**  
PRESIDENTE CONFINDUSTRIA MODA



«Stiamo parlando del quarto settore a livello industriale dell'economia italiana»

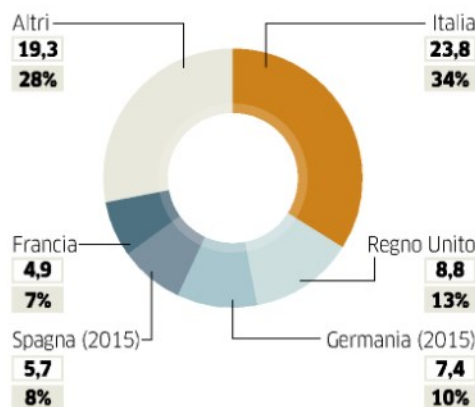
**MARCO FORTIS**  
ECONOMISTA



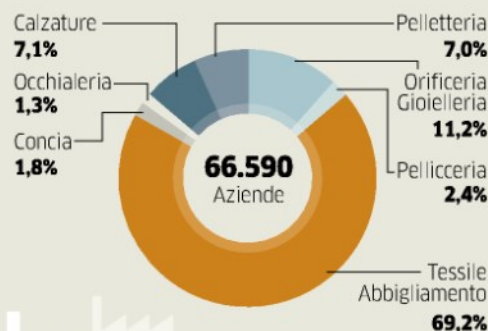
Il nostro Paese secondo esportatore dopo la Cina

## Lo stato del settore Moda Tessile Abbigliamento

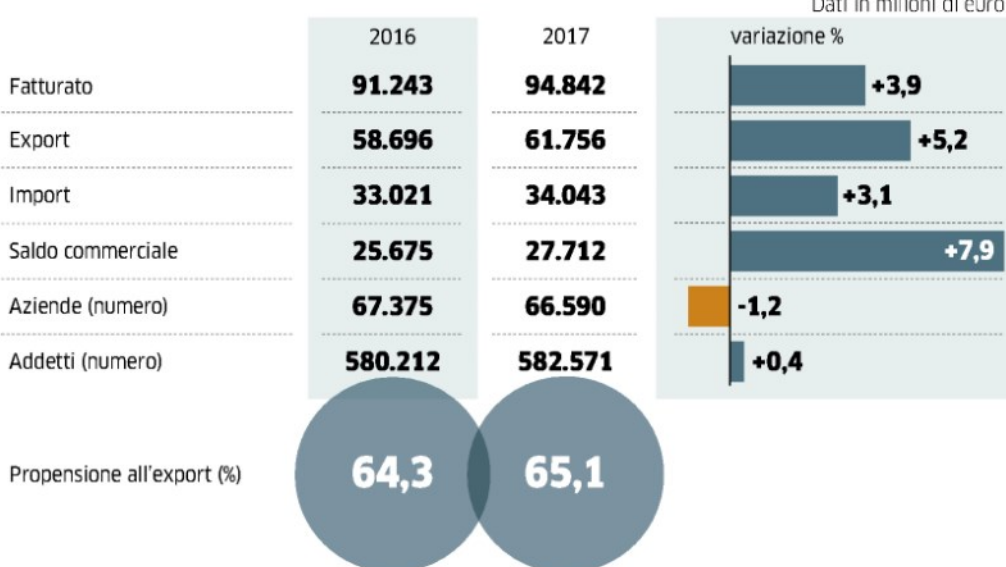
L'Italia è prima nel comparto TMA\* nell'UE per valore aggiunto



Numero di aziende Quota percentuale su totale aziende TMA



## Il quadro settoriale del TMA (2016-2017)



**2°** Il TMA è il 2° settore industriale italiano per numero di addetti

**15%** Con i suoi 582.571 addetti in 66.590 azienda, il TMA detiene una quota del 15% sul totale degli occupati dell'industria manifatturiera italiana

**1°** nel comparto TMA l'Italia è il primo Paese UE, sia per valore aggiunto che per numero di occupati, nella sua totalità e in tutti i settori che lo compongono

**94,9%** Il fatturato del TMA italiano nel 2017 è vicino ai 95 mld/€ (+3,9% sul 2016)

**372** Son ben 372 (su 1.004 totali) i prodotti TMA in cui l'Italia si trova ai vertici mondiali per saldo commerciale con l'estero, per un totale di 34,7 miliardi di dollari di surplus



Oltre 1/5 dell'export italiano verso il Giappone, Emirati Arabi e Russia è costituito dai prodotti del TMA



La Francia è la 1° destinazione del comparto, con una quota del 10,6%; fuori dall'Europa, USA, Far East, Russia ed Emirati Arabi sono i principali acquirenti della moda made in Italy



L'export settoriale si divide quasi equamente tra intra (47,8%) ed extra-UE (52,2% sul totale valore)

**2°** Il comparto TMA è il 2° settore industriale italiano per surplus commerciale

**+5,2%** L'export del TMA è cresciuto del +5,2% sul 2016



Il TMA italiano supera per valore aggiunto i settori tedeschi della farmaceutica e della metallurgia, quelli della chimica e dei prodotti in metallo della Francia e l'industria degli autoveicoli del Regno Unito

LEGO